

Il pacchetto di 19 articoli ancora tutto da sistemare: Letta al solito deve risolvere il ricatto del Carroccio

Indiscrezioni dal Viminale avvertono: ci vorranno ancora 4 giorni per avere un testo condiviso

Ma i tempi sono strettissimi. Venerdì le Camere chiudono, restano solo due Consigli dei ministri

Antiterrorismo, il decreto è fantasma

Più volte annunciate, le misure per la sicurezza del nostro Paese non sono state ancora varate. La Lega tiene in ostaggio il governo, si rischia di andare a settembre

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

IL DECRETO con le misure contro il terrorismo ancora non c'è. Venerdì scorso, al termine del Consiglio dei ministri, ne era stata annunciata con grande enfasi l'approvazione. In realtà, al tacere delle fanfare, il solito Gianni Letta si è trovato a dover svolgere il con-

suetto ruolo di mediatore per cercare di arrivare ad un testo definitivo che soddisfi le esigenze delle diverse anime della coalizione di governo e possa, quindi, essere presentato in Parlamento per la necessaria valutazione da parte dell'opposizione. Al momento, dunque, il decreto non c'è. Quelli resi noti restano ancora i 19 articoli di un "pacchetto" che, come tale, fino all'ultimo può essere soggetto a modifiche. Dunque, neanche davanti ad un'emergenza come quella del terrorismo il governo riesce a fare presto. Ad affrontare, senza farsi bloccare dalle beghe interne alla mag-

gioranza, il problema della sicurezza cercando di trovare soluzioni che possano allentare la tensione nel Paese e tranquillizzare i cittadini. E questa volta Berlusconi ed i suoi non possono neanche prendersela con l'opposizione che ha mostrato il massimo di disponibilità ma che, certo, non può esprimere giudizi con cognizione di causa in assenza di un testo definitivo. «Un giudizio complessivo e completo sul testo Pisanu lo si potrà dare soltanto quando sarà depositato in Parlamento dove, al momento, non è ancora stato ancora presentato». Il sottosegretario Letta è al lavoro. Riunioni su riunioni. Nel pomeriggio ha presieduto un vertice con i capi dei servizi segreti e delle forze dell'ordine. Il presidente del Consiglio anche ieri se n'è stato a Milano dove, l'altra sera, ha incontrato Umberto Bossi. Oggi arriva a Roma ma per presiedere una riunione sulla riforma elettorale. Inevitabile che nella conversazione riservata tra i due abbia tenuto banco il diverso approccio al problema che, come al solito, la Lega sta avendo rispetto alle altre componenti della maggioranza. Un intoppo che sta

rallentando l'iter di decisioni che lo stesso Berlusconi, sotto la pressione della prime bombe di Londra, definì della massima urgenza perché lui e, quindi, l'Italia erano nel mirino. Al primo posto. Il ministro Pisanu si affrettò a mettere insieme le misure più urgenti su cui aprire il confronto. Ed arrivò il primo stop della Lega. Ci sono state, poi, le altre bombe di Londra (ed anche la pressione del Capo dello Stato) ed allora venerdì scorso si è arrivati all'annuncio di quello che non è ancora un decreto. A metter fretta non sono servite neanche le bombe in Egitto. Ora dal Viminale, con un po' di amarezza, lasciano filtrare che ci vorranno almeno altri tre o quattro giorni perché si arrivi ad un testo condiviso nella maggioranza. Dati i tempi sembra verosimile che l'ultimo atto pubblico sarà l'audizione del ministro Pisanu al Senato che riferirà in aula sul tema del ter-

Il presidente del Senato: «Bisogna fare presto per dare seguito operativo alle parole espresse in quest'aula»

Il ministro dell'Interno giovedì pomeriggio riferirà in audizione al Senato sull'allarme attacchi terrorismo giovedì pomeriggio, alle 15. Venerdì le Camere chiudono per ferie. Restano solo due consigli dei ministri. Persino il presidente del Senato ha trovato da ridire sulla ingiustificata lentezza con cui il governo sta procedendo. «Ritengo che sarebbe utile e opportuno, e l'ho già fatto presente al governo nelle giornate di venerdì, sabato e domenica che il pacchetto Pisanu sul terrorismo fosse presentato immediatamente in Parlamento», ha detto Marcello Pera ribadendo la disponibilità a discutere e votare immediatamente e auspicando che «nel corso della settimana» si possa procedere sia al Senato che alla Camera «prima della conclusione dei lavori per la pausa estiva. Questo consentirebbe di assicurare di più i nostri concittadini e anche di dare un seguito operativo alle dichiarazioni espresse in quest'aula». L'auspicio sembra destinato a rimanere tale. Ne è consapevole anche il sottosegretario agli Interni, Michele Saponara: «Il pacchetto non si può approvare in quattro e quattr'otto. Serve il dibattito ma arrivano le ferie». Arrivederci a settembre.



Controlli alla stazione Colosseo del metrò di Roma. Foto Ansa

LA POLEMICA

Pera va allo scontro di civiltà Prodi: parole strumentali

ROMA Il presidente del Senato, Marcello Pera, va allo scontro di civiltà. Lo fa ricordando in aula a palazzo Madama le vittime degli attentati di Sharm el Sheikh, usando un linguaggio in cui il centrosinistra non si riconosce affatto. «Questo terrorismo che vuole dipingerci come un satana e come una civiltà degradata non passerà. Ci ha dichiarato guerra, ma non vincerà. Ci vuole distruggere, ma non prevarrà», ha detto Pera. «Questo terrorismo mira alla nostra cultura, alla nostra civiltà, al nostro modo di vita, che noi, sia nei nostri paesi che negli altri, intendiamo fare partecipare tutti, senza distinzione alcuna e senza alcuna discriminazione». «Ad un'eco di guerra si risponde con la consapevolezza intellettuale e politica della situazione da affrontare. Con la fermezza delle reazioni da assumere con le misure appropriate da prendere». «Occorre in primo luogo che l'Europa e tutto l'Occidente si mostrino coscienti ed uniti - ha sottolineato il presidente del Senato - nell'affermare e difendere le proprie ragioni senza cedimenti e senza infingimenti, neppure verbali». «Non abbiamo dichiarato guerra ad alcuno», ha aggiunto subito dopo Pera. «Il terrorismo islamico ha massacrato ancora. Ha colpito esseri umani colpe-

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

Il presidente dei senatori Ds: «Le divisioni nel governo sono tutte politiche. Il dialogo con noi deve essere sui fatti»

«Se vogliono davvero unità, presentino il testo»

di **Wanda Marra** / Roma

Presidente Angius, il decreto approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso contenente le misure antiterrorismo è stato depositato alla Camera?



«Il governo ha dei problemi di stesura. E il decreto non c'è. Pisanu verrà giovedì in Senato e ci informerà dell'attentato a Sharm el Sheikh e delle linee generali della sua azione, ma il decreto non ci viene presentato. Perché? Perché questo ritardo, a cosa è dovuto?»
Nel frattempo ci sono continui richiami all'unità nazionale: è ancora valida la disponibilità data da molta parte dell'opposizione?
«Deve essere chiara una cosa: noi abbiamo condiviso i punti fondamentali e la li-

nea espressa da Pisanu, ma quando fosse venuto il decreto in Parlamento, anche noi avremmo fatto proposte formali e indicazioni per dare un contributo come opposizione al fine di garantire una più efficace sicurezza nel nostro paese. Alcune proposte le abbiamo già avanzate, che vanno dal no allo scontro di civiltà, al no alle leggi speciali, alla necessità di misure investigative e di sicurezza più cogenti. Ma su questo, nel merito, potremo confrontarci. Non si può avere la pretesa del consenso dell'opposizione su qualcosa che l'opposizione non conosce e sul merito della quale non può intervenire se non attraverso dichiarazioni».
Può avanzare qualche ipotesi sui motivi per cui il decreto di fatto ancora non c'è?
«Noi temiamo che la stesura non stia incontrando difficoltà tecniche di formulazioni, ma politiche. Perché mentre abbiamo sentito opinioni largamente condivisibili da Pisanu, ci sono altre dichiarazioni affatto condivisibili, anzi da respinge-

re in toto di ministri leghisti. Se si vuole costruire come noi abbiamo detto e come ha detto anche Pisanu un'unità larga del paese per la lotta al terrorismo - obiettivo giusto - quest'unità deve avvenire sulla base di un aperto confronto, della conoscenza di ciò di cui si sta discutendo e si è approvato».
Quali sono i punti che il decreto deve sciogliere?
«Per esempio quel che riguarda la Procura antiterrorismo: c'è o non c'è una sezione speciale? E l'ispirazione del decreto è sulla linea dello scontro di civiltà di Pera o sulla linea dell'incontro di civiltà che è di Pisanu? Sulla linea di leggi particolari per la lotta al terrorismo o si evocano le leggi speciali? Sono questioni non di poco conto. Come è da affinare e precisare quali sono gli strumenti di prevenzione e quali effettivi di repressione. E come si coordinano le indagini interne, europee e internazionali? Di tutto ciò noi non sappiamo niente».
Che cosa si deve fare?

«Proprio perché il decreto ha uno straordinario rilievo, perché viviamo un'emergenza dovuta all'attacco del terrorismo fondamentalista, con le minacce continue rivolte al nostro paese da organizzazioni al Qaeda e cerchiamo l'unità del paese, non è possibile che il governo per conto proprio vari un decreto di fatto già operativo, ma che viene discusso a metà settembre, mentre noi andiamo in vacanza. Se c'è un'emergenza drammatica - come io credo purtroppo che ci sia - discutiamo e approviamo il decreto. A costo di far slittare di qualche giorno la chiusura per le ferie estive, dobbiamo discutere il provvedimento in Senato. Non si può dire c'è un'emergenza, e noi andiamo al mare».
Secondo lei è effettivamente possibile che il decreto venga discusso prima delle vacanze?
«Spero solo che non ci siano furbizie: queste non sarebbero accettabili. Sarebbe un atteggiamento meschino di fronte a un problema così rilevante e grave».

Da Schengen alla Superprocura: i nodi della discordia

Il pacchetto antiterrorismo e la battaglia nel governo: il «rebus» della copertura finanziaria

di **Massimo Solani**

SONO PASSATI 19 GIORNI da quando gli attacchi a Londra hanno tolto all'Italia anche l'ultima illusione di poter restare fuori dal mirino del terrorismo internazionale. Diciannove giorni, un'eternità che pure non è bastata al governo per approvare quelle norme di contrasto che maggioranza e opposizione avevano richiesto quando ancora non era finita la conta dei morti nella capitale inglese. Venerdì scorso, in consiglio dei ministri, sembrava che si fosse finalmente trovata la quadratura del cerchio ed invece di quel

decreto legge non esiste ancora una versione definitiva che possa essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. L'ultimo ostacolo riguarderebbe ora un aspetto strettamente "economico", e spetta adesso al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta sciogliere anche l'ultimo nodo prima della presentazione del testo finale al consiglio dei ministri di giovedì 4 agosto. Dal "pacchetto" approvato il 22 luglio scorso («salvo intese») (una formulazione che l'ha reso ulteriormente modificabile), infatti, sarebbe già stato cassata l'indicazione contenuta nell'articolo 19 che permetteva al ministero del-

l'Interno di autorizzare il Capo della polizia «a porre in essere le attività negoziali ed i pagamenti occorrenti» senza la necessità di passare attraverso il ministero dell'Economia. E se la norma fosse scomparsa dal testo, come pare nonostante gli annunci alla stampa, l'intero pacchetto antiterrorismo resterebbe senza un'adeguata copertura finanziaria. Un aspetto tutt'altro che secondario cui Gianni Letta dovrà far fronte per completare un puzzle normativo che non ha mai visto la luce, puntualmente "abortito" ogni qual volta sembrava ormai tutto pronto. E sempre perché al dun-

que gli uomini della Lega (i ministri Castelli, Maroni e Calderoli: «i tre Roberto») come li chiama l'eurodeputato Matteo Salvini) hanno puntato i piedi spingendo un metro più in là le proprie pretese da stato di polizia: dalla richiesta di chiusura delle frontiere con la sospensione del trattato di Schengen al prolungamento fino a quattro giorni del fermo di polizia per il riconoscimento, passando per il prelievo del Dna attraverso la saliva e l'istituzione di una Superprocura per i fatti di terrorismo. Accelerazioni che più volte hanno mandato all'aria il fragile equilibrio della maggioranza e

che, secondo alcune indiscrezioni, avevano costretto Pisanu a prendere in considerazione l'idea di dimettersi dopo che il consiglio dei ministri del 15 luglio era stato incapace di trovare un accordo sulle norme da approvare con più urgenza per fronteggiare la minaccia terroristica. Era toccato così ad un coordinamento composto da Stanca, Calderoli, Castelli, Pisanu e Martino (titolari dei dicasteri di innovazione tecnologica, riforme istituzionali, giustizia, interno e difesa) ricercare l'accordo anche sulla base delle proposte del Carroccio. Un'intesa che, però, sembra durata ben poco.

Sergio Staino
IL MISTERO BOMBON
Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE
dal 31 luglio, tutti i giorni su **L'Unità**